

# La tela di Bersani, mediatore e candidato

## LO SCENARIO

ROMA «Vai su Amato? C'è il mio ok. Vai su Mattarella? Il mio ok è doppio». Pierluigi Bersani a Matteo Renzi lo ha detto chiaro e tondo, durante l'incontro, breve ma fattivo, avuto a palazzo Chigi: c'è il sì allo sforzo che il segretario premier sta facendo per dare un nome al prossimo inquilino del Colle. Un Bersani in veste di facilitatore, di garante della ditta, non di capo dei dissidenti. «Certo che Pierluigi fa così, quei due nomi erano nella rosa presentata a Berlusconi la volta scorsa, il terzo era Marini, quindi è coerente», spiegano quelli della cerchia ristretta bersaniana. Un Bersani rinfrenato, dopo l'amaro dell'altro incontro con Renzi alcuni giorni fa, quando in oltre un'ora di colloquio si era visto sciorinare dal suo successore una serie di nomi che stavano già sui giornali, senza alcun discorso impegnativo, senza alcun ragionamento, tanto che alla fine Bersani confidò di essere rimasto «interdetto» da quel faccia a faccia.

## TESTATA NUCLEARE

Ma per come si sono messe le cose, non è che i due nomi sul tappeto, Amato e Mattarella, siano la

stessa cosa: il primo è il candidato che piace all'ex Cav. e nient'altro fatto al premier; il secondo è invece quello sul quale si sta spendendo Renzi, al punto che avrebbe minacciato di rompere il patto del Nazareno se Berlusconi continua a dire di no, e finanche la maggioranza di governo, se anche Alfano continua a puntare i piedi. «Matteo ormai su Mattarella ci ha messo la faccia», dicono in coro i bersaniani. E spiegano: «Se Sergio non passa, è Renzi che fa una figuraccia, visto che si è speso come mai».

Mattarella dunque come una testata nucleare a doppia ogiva: candidato anti patto Nazareno, e prova di forza sulla quale impegnare Renzi già ultra impegnato di suo. La tela bersaniana si è dipanata per l'intera giornata. Dopo aver visto Renzi, l'ex segretario è andato al Senato per incontrare Anna Finocchiaro, alla quale avrebbe spiegato che al momento si insiste su Mattarella, c'è anzi un vero e proprio forcing, ma se poi non dovesse andare in porto...Già, che succede se alla fine Amato e Mattarella finissero per elidersi a vicenda? Questo scenario, tutt'altro che remoto, è stato al centro dei capannelli del Transatlantico nonché negli incontri, nei conciliaboli, nonché

nella consultazione sempre in fieri dentro il Pd, condotta in alcuni tratti dallo stesso Renzi. «Dalla consultazione è emerso chiaramente che il candidato dev'essere un politico, e del Pd», scandisce Cesare Damiano, che tira la volata a Piero Fassino.

Un ex segretario? In questa categoria ci sono ben quattro competitori: Franceschini, Fassino, Veltroni, Bersani. E scatta subito la domanda assai poco retorica: «Se dev'essere un ex, allora perché non io?». Della lista, il primo appare disinteressato, se n'è andato a pranzo con la figlia, tranquillo e disteso; il secondo è in pista e dovrebbe avere avuto un colloquio con Renzi; il terzo è l'unico che non compare in colloqui, a palazzo Chigi né altrove. E c'è il quarto, Bersani, rispetto al quale i suoi più stretti collaboratori dicono: «Ma se dev'essere un ex segretario, chi se non Pierluigi? E' l'unico che se vai in giro la gente mostra simpatia». Si sono messi pure i cinquestelle a coltivare sogni di gloria, candidando anche Bersani oltre che Prodi. Ma mentre D'Atorre si affretta a definire «interessante» la sortita pentastellata, Stumpo che è meridionale alla Bertoldo fa: «Il M5S? Pierluigi un po' sorride, un po' si incavola. Ma chi vogliono fare fessi?».

**Nino Bertoloni Meli**

**PIERLUIGI LAVORA PER LA "DITTA" SE PERÒ SALTA IL GIUDICE COSTITUZIONALE SI SENTE IN CORSA**



**Pier Luigi Bersani**

